



Lo S tadio

L'ASSESSORE DICE: MAI PIÙ ROCK A SAN SIRO
BENE: USIAMOLO PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI

Questo potrebbe essere l'ultimo anno di musica a San Siro, secondo l'assessore comunale allo sport e tempo libero di Milano Giovanni Terzi, preoccupato per le «orecchie» dei residenti. Riferendosi al concerto di Laura Pausini di sabato scorso nello stadio, Terzi ha affermato: «Così i concerti non si possono fare e non è possibile assistere a un'esibizione dove il battito delle mani (di circa 85 decibel) superi la voce del cantante». Ma il limite di 78 decibel verrà sfiorato anche nello show di Vasco Rossi in programma il 21 e il 22 giugno al Meazza, motivo per cui l'assessore ha ipotizzato, per il



prossimo anno, la chiusura di San Siro ai concerti rock. Immediata la polemica. Anche perché il football... «Se non si può fare musica a San Siro, allora neanche le partite di calcio. Chiudiamo San Siro e anche Milano, facciamola ripiombare nel buio e nel più totale oscurantismo», risponde Roberto De Luca, boss di Milano Concerti. Il manager sarà oggi all'incontro con l'assessore per cercare di risolvere l'annosa questione dei decibel. «Ormai è una farsa - spiega De Luca - Quando ho visto l'autorizzazione in deroga della Asl - mi è venuto da ridere: dice che gli 80 decibel, secondo uno studio dell'Oms, è una soglia pericolosa. Ma lo è per un normo-udente che lavora 8 ore in fabbrica per 30 anni... Posso capirlo se dovessi ascoltare musica per 8 ore al giorno per 30 anni, ma non è questo il caso».

CINEMA E TERRORISMO

Domani al Barberini di Roma verrà proiettato il film di Giuseppe Ferrara «Guido che sfidò le Br». È sul sindacalista della Cgil Guido Rossa ucciso dai terroristi nel '79. Ne la parla la figlia Sabina, senatrice dell'Ulivo

di Stefano Miliani / Roma



Una scena di «Guido che sfidò le Br» con Massimo Ghini e Anna Galiena

brigatisti rossi, appostati nella notte in un furgoncino bianco, all'alba del 24 gennaio 1979, quando è ancora buio, massacrano il sindacalista nella sua 850 rossa a colpi di pistola. La moglie (Anna Galiena) presentava qualcosa, aveva paura. Davanti al cadavere piangerà disperata. La figlia, Sabina, viene portata via da scuola. Le dicono che suo padre ha avuto un incidente. Insieme alla sequenza sul rapimento Moro, a quelle sulle gambazzini, è una delle scene clou di *Guido che sfidò le Br*: il film di Giu-

«Guido Rossa, un film che insegna»

seppe Ferrara, pronto dall'anno scorso, non ha trovato la via delle sale, così domani sera il produttore Carmine De Benedittis lo proietta in tutte le cinque sale del centralissimo cinema Barberini di Roma dove ha invitato istituzioni e personalità politiche per vedere l'effetto che fa. Poi deciderà se distribuirlo o no (forse a fine agosto). Ma Sabina Rossa, senatrice dell'Ulivo, prima firmataria della legge che fa del 9 maggio (il giorno in cui fu trovato il corpo di Moro nel '78) il «Giorno della memoria» delle vittime del terrorismo, ha visto il film a Genova.

Cosa significa per lei questa pellicola?
«Al di là di quello che prova il familiare nel riconoscere il congiunto nei modi e nelle parole dell'attore, credo sia di forte attualità. Ripropone gli anni bui della Repubblica alla memoria delle nuove generazioni che non hanno vissuto quel periodo. Penso sia importante mostrarlo ai giovani: è necessario far capire quanto la classe operaia abbia rappresentato in quegli anni nella lotta al terrorismo. Nelle fabbriche i terroristi cercarono proseliti e consensi, ma proprio nelle fabbriche subirono la

loro sconfitta più grave».

Lei è entrata in contatto con uno del commando omicida.

«Ne parlo nel libro da me scritto con Giovanni Fasanella *Guido Rossa, mio padre* e che si apre con una telefonata a Vincenzo Guagliardo, l'uomo che aprì per primo il fuoco ed è ancora in carcere. Ho incontrato anche sei brigatisti della colonna genovese, poi capi storici come Curcio e Franceschini. Volevo capire. In quelle pagine c'è la storia di un percorso per cercare la verità sulla morte di mio padre che ha sempre presentato lati oscuri. Per me quel percorso ha colmato un debito verso di lui, per tutti gli anni in cui molti di noi, parenti, abbiamo rimosso quel dolore. Ma è importante dire che noi, intendo i parenti delle vittime, abbiamo iniziato a scriverne perché è necessario contribuire alla storia di quegli anni, visto che finora abbiamo visto contributi solo degli ex terroristi».

A L'Aquila si sono sentiti slogan per la br Lioce e di elogio per gli assassini di D'Antona, a Bologna sono comparse scritte contro il giuslavorista assassinato

Biagi. Quanto la feriscono quelle parole?

«Le ferite non si acuiscono, ma questi episodi mi fanno ritenere che in questi anni abbiamo voluto credere che il terrorismo fosse archiviato e chiuso con il lavoro dei giudici e con lo smantellamento dei gruppi armati. Evidentemente questa rimozione non ha significato chiudere con gli anni di piombo. Non c'è mai stata volontà di fare chiarezza su quegli anni».

Ma perché sentiamo, oggi, parole così sconcertanti?

«Evidentemente non abbiamo lavorato a suf-

«Gli slogan di questi giorni sulle Br fanno capire che il terrorismo non è un capitolo chiuso: non abbiamo creato gli anticorpi»

ficienza sulle nuove generazioni, non abbiamo creato gli anticorpi».

Nella stragrande maggioranza dei giovani si però.

«Però all'Aquila alcuni hanno manifestato, lì c'era anche Ferrara, un brigatista che si è fatto 30 anni di prigione e non ha chiesto sconti e teneva gli striscioni. Significa che dobbiamo lavorare sulle nuove generazioni. Non è un capitolo chiuso. È uno di quei fenomeni che definiamo male endemico ed emergono perché ci sono contraddizioni nel nostro sistema economico e sociale. Molti dicono che rispetto ad altri paesi il nostro paese non ha chiuso con il terrorismo. Mi pare un fenomeno che ha colpito tutte le società a sfondo capitalistico».

I neobrigatisti come la Lioce e gli altri quando sono stati scoperti sembravano marziani. Dietro c'era il vuoto totale.

«Si perché non c'era nemmeno l'humus degli anni 70, quando c'erano qualcosa come 270 gruppi armati. È vero, oggi resta difficile capire come ci sia quella capacità fare proselitismo».

DUBBI Il produttore De Benedittis «Il film su Rossa in sala? Decide il pubblico»

■ Con la regia e la sceneggiatura di Giuseppe Ferrara, *Guido che sfidò le Br* ha come interpreti principali Massimo Ghini nei panni del sindacalista, Anna Galiena in quelli della moglie, e come br Gianmarco Tognazzi, Fulvia Miglietta e Mattia Sbragia nelle vesti del «vecchio». Con musiche di Pino Donaggio, il film è stato prodotto con il contributo dell'Iva e con la collaborazione del centenario della Cgil. Dopo alcune anteprime in Italia, in primo luogo a Genova, per domani il produttore Carmine De Benedittis ha deciso di mostrarlo a una «première» in tutte le sale del Barberini di Roma. E dopo? «Dopo - risponde - in base alle reazioni del pubblico valuterò se investire il mio denaro e distribuire le 20 copie del film o metterlo in frigo». Poi, all'agenzia Ansa, il produttore dice di pensare a un'uscita nella terza settimana di agosto. **ste. mi.**

I FILM Bellocchio, Giuseppe Bertolucci, Calopresti, Luchetti: registi alle prese con una cronaca che non ha ancora svelato i suoi misteri Da Amelio a Bertolucci, tutto il terrorismo visto dal cinema italiano

di Gabriella Gallozzi

Cinema e terrorismo, un rapporto difficile e discontinuo. Tale da rivelare come questa pagina della nostra storia sia ancora un nervo scoperto, una ferita difficile da rimarginare, destinata ad accendere micce, ad innescare polemiche. Al punto, in certi casi, da aver fatto abbandonare progetti quasi già destinati al via. Come nel caso dell'opera seconda, mai realizzata, di Francesco Patierno, l'autore napoletano rivelatosi col folgorante *Pater familias* (in dvd con *L'Unità*), deciso qualche stagione fa a raccontare un capitolo del terrorismo nero, la storia dei Nar Valerio Fioravanti e Francesca Mambro: il solo annuncio di girare il film innescò tali polemiche che il progetto fu abbandonato, dopo una serie di tentativi. Eppure ci sono alcune pellicole di nomi illustri che, affrontando il terrorismo, hanno segnato la cinematografia dei nostri anni più recenti. Autori come Gianni

Amelio, per esempio e il suo *Colpire al cuore* (1983), tra i primissimi a toccare il delicato tema, «letto» attraverso il conflitto generazionale padre/figlio. Sempre nell'ambito della famiglia, in qualche modo, ma stavolta quella altoborghese e tutta al femminile di *Segreti segreti* (anche questo in dvd con *L'Unità*) è la storia raccontata da Giuseppe Bertolucci a partire dal personaggio di una terrorista che uccide un giudice nelle calli di Venezia. E poi, sicuramente Marco Bellocchio. *Buongiorno notte*, dedicato al caso Moro, è tra i più recenti, toccanti ed importanti lavori che abbiano affrontato questo argomento. Amato dalla critica e dal pubblico, al film non furono però risparmiate le polemiche del caso, anche da sinistra. E il suo passaggio a Venezia, senza un riconoscimento, fu vissuto con amarezza da molti. Niente a che vedere, insomma, con *Il caso Moro* di Beppe Ferrara, girato a caldo nell'86, nello stile del documentario televisivo e il thriller all'americana. Un Leone d'oro a Venezia '81 strappò, invece, un altro

storico titolo: *Anni di piombo* di Margarethe von Trotta. Qui la regista tedesca tocca quegli anni ispirandosi ad una storia reale del suo paese, anch'esso lacerato in profondità dal terrorismo, quella delle sorelle Esslin: l'una giornalista, l'altra che sceglie la lotta armata e muore in carcere, lasciando grandi dubbi sull'autenticità del suo «suicidio». Per lungo tempo, poi, il cine-

Gianfranco Pannone sta per iniziare le riprese del «Sole dell'avvenire» tratto dal libro «Che cosa sono le Br»

ma si distacca da certi temi. Fino al sorprendente esordio di Mimmo Calopresti nel '95 col «morettiano» *La seconda volta*, secca ed essenziale riflessione su quegli anni attraverso la storia di una ex terrorista che ritrova la sua «vittima» di dodici anni prima, senza riconoscerla. E sempre Calopresti aveva annunciato un suo lavoro su Guido Rossa, mai realizzato. Chi, invece, è ad un passo dal ciak è Gianfranco Pannone che sta per girare *Il sole dell'avvenire*, film documentario scritto insieme a Giovanni Fasanella e liberamente tratto dal libro *Che cosa sono le Br*, scritto a quattro mani da Alberto Franceschini e il giornalista di *Panorama*. Sarà la storia dell'educazione sentimentale e politica del gruppo di giovani di Reggio Emilia che confluirono nelle Br.

Da ricordare la fiction *Attacco allo Stato* con Raul Bova, trasmessa un anno fa da Canale5, sull'omicidio D'Antona. E la finale deriva terroristica dell'operaio Scamarcio di *Mio fratello è figlio unico* di Luchetti.



Una scena di «Colpire al cuore» di Amelio